

Pupi Avati nasce a Bologna il 3 novembre 1938 da famiglia borghese benestante. Rimasto orfano di padre a dodici anni, cresce con la madre, la sorella e il fratello minore Antonio che sarà poi suo fondamentale collaboratore in molti film. Frequenta la Facoltà di Scienze Politiche della sua città e durante gli studi scopre la passione per il jazz. Il suo sogno di quel periodo era di diventare un grande clarinettista con la Rheno Jazz Band, complesso con il quale suonerà in tutta Europa fino alla vittoria del Festival Europeo di Antibes.

Nel 1967, lascia la carriera musicale per entrare nel mondo del cinema come aiuto regista di Piero Vivarelli per "Satanik". Nel 1968 debutta con il suo primo lungometraggio "Balsamus" e l'anno dopo conferma la sua vocazione verso storie tra il poetico e il fantastico con "Thomas". Si trasferisce poi a Roma dove, grazie anche all'amicizia con Ugo Tognazzi, realizza il suo terzo film che ottiene notevole successo di pubblico e critica. Collabora poi ad alcuni programmi televisivi e, come sceneggiatore, a diverse opere cinematografiche, fra le quali "Salò" di Pierpaolo Pasolini (1975).

Realizza 36 film tra cui: La casa delle finestre che ridono (1976), Una gita scolastica (1983); impiegati (1984); Festa di laurea (1985); Regalo di Natale (1986); Storia di ragazzi e ragazze (1989); Magnificat (1992); I cavalieri che fecero l'impresa (2002); La seconda notte di nozze (2005); Il papa di Giovanna (2008).

Con il fratello Antonio e Gianni Minervini fonda nel 1976 la A..A. Film e nel 1983 dà vita sempre con il fratello Antonio alla Casa di produzione "Due A Film". Il 22 novembre 1986 gli viene conferito dal Comune di Cuneo il premio "La grande Provincia" per il film di miglior gradimento ottenuto da parte del pubblico nella rassegna annuale del Monviso "Cinema tra piacere e cultura".

Nel 2002 contribuisce alla realizzazione del volume "Il cinema a Cuneo" firmandone l'Introduzione intitolata "Il lungo silenzio dei portici", in cui esprime tutto il suo affetto per la nostra città e le sue bellezze.

Il 21 dicembre 2007 inaugura il nuovo Cinema Monviso con la proiezione del suo film "Il nascondiglio".

E' ufficiale dell'Ordine al Merito delle Arti e per le Scienze conferito dalla Repubblica Francese e Membro della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti dei Virtuosi al Pantheon conferita dalla Segreteria di Stato Vaticana.

Ottiene il Diploma Honoris Causa in Regia conferito dalla Scuola Nazionale di Cinema "Centro Sperimentale di Cinematografia" e di Dottore Honoris Causa dell'Università Ruggero II - Florida USA .

E' stato componente di giuria al Festival di Cannes e di Venezia.

Presidente di Cinecittà (dal 2002 al 2004), è attualmente Presidente della "Fondazione Fellini".

Negli anni ultimi 3 anni gli sono state dedicate quattro personali negli USA: A Brooklyn (BAM); al Festival di Palm Springs; al Museum of Fine Arts (MFAH) di Houston al Los Angeles Italia Film Festival.

## IL CONSIGLIO COMUNALE

Vista la deliberazione della Giunta Comunale n. 34 del 3.3.2009 di approvazione del Piano Esecutivo di Gestione per l'anno 2009;

Visto l'art. 42 del T.U. 18 agosto 2000, n. 267;

Acquisito il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica del Dirigente del Settore Dr. Renato Ariaudo, espresso ai sensi dell'art. 49 del T.U. 18 agosto 2000, n. 267;

Udita la relazione del Presidente e preso atto che aperta la discussione sull'argomento si svolgono i seguenti interventi:

PRESIDENTE: Buona sera a tutti, iniziato la seduta del Consiglio Comunale che conferirà la cittadinanza onoraria al Regista Cinematografico Pupi Avati. Ad inizio seduta mi tocca, dal protocollo, giustificare una serie di persone che hanno mandato la loro giustificazione: i Consiglieri Arneodo Giancarlo, Cerutti Giovanni, Meinero Liliana e Tassone Pietro. Hanno poi scritto, giustificando la loro assenza, il Senatore Menardi e l'Assessore Regionale Taricco.

Lascerei adesso la parola al Sindaco per un breve saluto.

SINDACO VALMAGGIA: Buona sera a tutti, un benvenuto di cuore ai fratelli Avati, Pupi ed Antonio, che sono onorato della loro presenza. Questo legame con la nostra città risale ad alcuni decenni fa, si parla del 1986 quando nel nostro Cinema Monviso ci fu la prima del film "Regalo di Natale", poi questa amicizia si è mantenuta ed è stata poi rinsaldata a partire dal dicembre 2007, cioè negli ultimi due anni, quando abbiamo avuto l'onore, e lo ringraziamo, di avere come padrino per la riapertura del Cinema Monviso proprio Pupi Avati. In quell'occasione ha apprezzato anche il lavoro che abbiamo portato avanti come città per mantenere vive le sale cinematografiche come segno di cultura in rapporto alle multi-sale, a quello che adesso è l'utilizzo della cinematografia in modo un po' più disinvolto per avere questi spazi di cultura della comunità che in questo periodo, da quando l'abbiamo inaugurato, è servito a far vedere film, è servito a far spettacoli, è servito a fare incontri, è servito proprio a far cultura.

Da quell'incontro del dicembre 2007 passeggiando sotto i portici di Cuneo è venuta questa idea di svolgere alcune riprese esterne proprio qui nella nostra città, perché soprattutto il Centro Storico i nostri portici, i nostri negozi hanno mantenuto quella rappresentazione che ricordava la Bologna degli anni giovanili, quel taglio che è rimasto immutato, che ha fatto sì che poi nel maggio 2008 venissero effettuate le riprese con molti cuneesi che hanno partecipato, che hanno condiviso questa esperienza e che hanno portato poi alla presentazione domani, in prima nazionale, di questo ultimo film del regista Pupi Avati.

Da questo cammino è nata una conoscenza non solo professionale, quella la potevamo anche capire ed apprezzare dai films, ma anche un rapporto umano, una conoscenza umana che ha fatto sì che venisse fuori da parte di tutta l'Assemblea Comunale questa decisione di conferire a Pupi Avati la cittadinanza onoraria. Con questo io do ancora il benvenuto e dico che siamo grati che voi siate qui, siamo grati di questo momento e di questo riconoscimento, di questa amicizia.

Chiudo con questa frase che prendo proprio dal film "Regalo di Natale" dove si dice: "Erano amici come forse tanti altri lo erano, ma loro credevano in quel loro rapporto di essere speciali", direi che in questi anni è cresciuta un'amicizia speciale con voi e vi ringraziamo.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: Gentili fratelli Avati, gentile Sindaco e Assessori, cari colleghi Consiglieri, autorità presenti, Signore e Signori, è con una certa commozione che mi tocca questa sera non soltanto fare gli onori di casa in questa sala del Consiglio Comunale a Lei Pupi Avati, posso dire in procinto di diventare nostro concittadino, quindi di diventare Cuneese a tutti gli effetti, ma

anche di motivare con un breve intervento la scelta che la Conferenza dei Capigruppo ha fatto di portare all'approvazione la delibera di questa sera, con cui a nome della nostra Città, Le conferiamo il riconoscimento della Cittadinanza Onoraria. Per fare questo ruberò un po' di tempo, ma da quando si dà un riconoscimento è necessario che qualcuno illustri le virtù del premiato, quella che un tempo si chiamava la laudatio. Avrei lasciato volentieri il compito a Nello Streri, che sicuramente sarebbe il più adatto in questa sala per fare questo, ma Nello è persona schiva, con un sincero pudore dei propri sentimenti, quindi cercherò di sostituirlo il meno indegnamente possibile.

Incomincio intanto con il leggere la motivazione che in poche righe enuncia le ragioni che sostengono l'approvazione all'unanimità della delibera di questa sera. "Il Comune di Cuneo attribuisce al regista cinematografico Pupi Avati la cittadinanza onoraria per la generosità creativa e la poetica del fantastico con cui ha raccontato nelle sue opere l'Italia delle Province e per l'affetto che da oltre venti anni lo lega alla nostra città fino a sceglierne le bellezze da lui sempre magnificate come scenografica nell'ultimo suo film "Gli Amici del Bar Margherita"".

### "APPLAUSI"

Nello Streri ride perché per fare questa motivazione ci abbiamo messo qualcosa come due giorni, speriamo sia venuta bene. La motivazione elenca fondamentalmente due ragioni che stanno alla base della nostra scelta. La prima ragione è la centralità del tema della vita di provincia nell'opera di Avati e la seconda ragione il suo legame affettivo con la città di Cuneo. Io partirei da questa seconda, dal momento che è la ragione più evidente, più immediata, anche più facile da esporre per il sottoscritto che non è un esperto di cinema e quindi si trova anche in una certa difficoltà di fronte a tanta autorità.

Il rapporto tra la nostra città e Avati, l'ha accennato prima il Sindaco, nasce più di venti anni fa e ha avuto un serie di momenti forti, innanzitutto nel 1987 Pupi Avati viene insignito del premio "La Grande Provincia" perché la sua pellicola "Festa di laurea" risultava essere la più apprezzata dal pubblico l'anno precedente. Dal 20 al 28 novembre di quell'anno si tiene la rassegna "Omaggio a Pupi Avati", una retrospettiva dei suoi film con al culmine l'anteprima del film "Regalo di Natale" uscito proprio nel 2008. La rassegna riscuote grande successo e lo stesso Avati ha avuto occasione di ricordare più volte il calore con cui venne accolto nella nostra città.

Il legame con Cuneo continua non solo grazie all'amicizia con Nello Steri, che allora era apprezzato Assessore della Cultura, ma anche con il legame con altri nostri concittadini. Se ne trova traccia nel volume "Il Cinema a Cuneo" a cui anche Avati ha collaborato con una introduzione dal suggestivo titolo "Il lungo silenzio dei portici". Negli ultimi due anni però il rapporto tra Avati e la nostra città si intensifica.

Spetta ad Avati l'onore di inaugurare con il suo film "Il nascondiglio" il nuovo Cinema Monviso ristrutturato, il 21 dicembre 2007. In quella occasione che nasce l'idea di fare di Cuneo la scenografia per il prossimo film cui Avati stava pensando. Nel maggio 2008 si concretizza l'ipotesi ed i fratelli Avati sono insieme alla loro troupe a Cuneo per alcuni giorni a girare le riprese esterne del film, soprattutto sotto i portici che, come ricordava il titolo di prima, fin dalla prima venuta del 1987 avevano incantato il regista. Molti sono gli angoli della città che rivedremo nella prima di domani: ne ricordo alcuni, Piazza Galimberti, Via Roma, Corso Gesso, Viale degli Angeli. E' in questa occasione che si manifesta nel modo più evidente il legame affettivo che si è creato tra i cittadini cuneesi ed il regista, per la curiosità di pubblico che suscitano le riprese, la partecipazione come comparse, il grande eco sulla stampa locale.

Tutto ciò sarebbe già un buon motivo per rendere onore ad Avati questa sera, ma c'è un elemento in più che la motivazione proposta dall'Ufficio di Presidenza mette in evidenza ed è il ruolo importante che ha nella sua lunga carriera cinematografica la narrazione della vita di provincia. Pupi stesso nella presentazione del volume "Il Cinema a Cuneo", di cui ho già parlato, riconosce nell'approccio psicologico dell'uomo di Provincia, che non ama la ribalta, che non è fracassone, ma conserva un certo senso della profondità dei rapporti umani e conosce, sono parole sue, la sacralità del silenzio, quel silenzio che ritorna appunto nel titolo "Il silenzio lungo dei portici". A questo riguardo mi piace ricordare ciò che Avati disse al termine della cerimonia di consegna del premio "La Grande Provincia" a Cuneo il 28 novembre 2008. Egli riflettendo sugli aspetti positivi della vita in provincia dà di questa un ritratto emblematico "senso di voglia di lottare, di combattere per raggiungere la felicità che la grande città attenua: chi dalla provincia arriva alla città ha più forza, più grinta".

Alla provincia sono dedicate molte storie raccontate dai suoi film, agli aspetti buoni e meno buoni della provincia. A scampo di retorica bisogna riconoscere, e Avati lo fa nei suoi film, che la provincia è allo stesso tempo il luogo delle radici, della comunità che ancora si riconoscono perché non sono state cancellate dall'anonimato della città, ma la provincia può essere anche crudele, anche chiusa su se stessa, anche avara, di sentimenti di relazioni. Ciò che però attrae del modo con cui Avati racconta questa realtà è lo sguardo leggero, direi quasi fluo con cui egli guarda alla gente scegliendo personaggi e vicende non clamorose, persone semplici ed appartate che magari svolgono attività insignificanti, ma sono portatori sani di un grande sogno.

Qui mi permetto un breve ricordo autobiografico. Alla fine degli anni '90, quando insieme ad Alberto Gedda e Gianni Galli, che tra l'altro saluto e sono qui in sala con noi, collaboravo ad una emittente di cui Avati era responsabile, ho toccato con mano questa sua attitudine a raccontare storie che non fanno chiasso, ma che nascondono una potenza evocativa unica. Avati ci aveva indirizzato a lavorare ad una rubrica in cui si raccontavano imprese dirette momenti che fanno parte della liturgia della vita di tutti, come i matrimoni ed i battesimi. Dall'attenzione ed alla delicatezza con cui trattava queste storie quando ci aveva proposto la rubrica ho però appreso un senso di rispetto e di curiosità per quanto non fa clamore, un senso di rispetto che conservo come un ricordo indelebile.

In conclusione mi sembra quindi che la scelta che facciamo questa sera non fa onore soltanto ad Avati, ma prima di tutto fa onore alla nostra città che si troverà ad avere tra i propri concittadini un artista che ha fatto dell'amore per l'umanità in tutte le sue forme uno dei suoi più importanti titoli di merito.

“APPLAUSI”

Apro il dibattito, sono previsti degli interventi, io ho fatto un intervento lungo, me ne scuso, ma era importante motivare anche per dare corpo alla scelta che abbiamo fatto, però vi chiederei di essere brevi.

La parola al Consigliere Cravero.

CONS. CRAVERO (POPOLO DELLA LIBERTA'): Egregio regista Pupi Avati è per noi un onore averla questa sera fra noi per conferirLe la cittadinanza onoraria della nostra città. E' un onore perché Lei attraverso quello che ha fatto ha veramente reso onore a noi cuneesi, ci ha fatto ricordare quei valori dei quali noi siamo detentori, che però da "Buja nen", detto in piemontese, tendiamo sempre a nascondere, a non esaltare, magari a minimizzare.

Lei viene inserito in questa cuneesità di gente laboriosa, ma anche di gente che sa conservare un ambiente tipo quello della nostra città, della nostra bella Cuneo, del nostro centro storico, indipendentemente dalle Amministrazioni che si sono susseguite, vi sono presenti molti Sindaci, indipendente dalle appartenenze politiche. Gente che pur migliorando, pur apportando delle migliorie, che bisogna fare comunque per la modernità, ha comunque conservare questa originalità.

I nostri portici sono quello che effettivamente Lei sta anche promuovendo come una cosa bella che da altre parti non c'è più. Lei stesso l'ha detto in una intervista che questo film è ambientato a Bologna però per certe peculiarità le ha volute girare in questa nostra città proprio perché là in quella città queste originalità non ci sono più. Io questo sentimento di cuneese "Buja nen" lo voglio esternare forte questa sera, perché dare la cittadinanza a Lei vuol dire fare onore a questa città e Lei ci fa onore nel mondo ma anche nella nostra bella Italia.

Questo senso di appartenenza a Cuneo avrebbe potuto molto meglio esprimerlo il mio Capogruppo Nello Steri che ama molto la città, però molto schivo, da cuneese, non vuole questa sera parlare. Io mi sono permesso di fare queste due brevi considerazioni per ringraziarLa per tutto quello che ha fatto e quello che farà, ma soprattutto per l'onore che ci fa nel ricevere questa cittadinanza che noi questa sera molto volentieri Le conferiamo.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Di Stefano.

CONS. DI STEFANO (GRUPPO MISTO DI MAGGIORANZA): Innanzitutto vorrei dire un grazie di cuore all'Avvocato, Consigliere nonché Vicepresidente del Consiglio, Nello Steri che con la sua competenza, cultura, passione ed amore per Cuneo ha fatto e farà ancora tanto per questa città.

Lo scorso anno nel mese di maggio a Cuneo abbiamo assistito ancora a qualche cosa di singolare: alcuni meravigliosi scorci della città si sono trasformati in un cast di attori, con produttori, regista, a girare alcune scene di vita quotidiana per la realizzazione di un film. Cuneo sembrava così diversa, la gente incuriosita si fermava ad osservare, risvegliando in loro quello stupore di un bimbo che osserva qualche cosa di nuovo per la prima volta, per questa nota di colore e di magia, con lo stupore che ormai le persone sembrano aver smarrito per la società che pare darti tutto, ma da cui spesso non ricevi nulla, che ci fa correre esageratamente senza vivere l'attimo, quell'attimo che invece in quei giorni abbiamo gustato e di cui abbiamo beneficiato grazie alla presenza e disponibilità del grande regista e dei suoi collaboratori.

Per qualche giorno alcuni nostri concittadini hanno vissuto l'esperienza di partecipare attivamente alle riprese di un film. I film del grande maestro Pupi Avati sono traboccanti di valori e sentimenti, emozioni profonde, riflessioni e tutto ciò suscita nello spettatore la sua acutezza di analisi e la lucidità nel mettere a nudo i sentimenti umani. La sua sapiente profondità nello scandagliare i meandri del cuore umano rende la sua arte unica ed originale, proprio per la sua semplicità ed immediatezza, freschezza, ironia nel ritrarre una immensa galleria di personaggi che sfilano nel suo film, assolutamente variegati tra loro, ma legati da un filo speciale, che egli solo sa creare, sortisce l'immediato effetto di farceli subito amare, perché essi sono uno di noi. In esse ed in ognuno di noi riconosce i suoi pregi, i suoi difetti, le sue umane debolezze.

E' proprio questo uno degli aspetti che ci rende caro il grande Maestro, la sua semplice elegante capacità comunicativa è questo tra gli altri pregi che ci rende fieri di essere italiani come lui che questa sera ci onora di sentirlo cittadino cuneese, come noi.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Fantino.

CONS. FANTINO (CENTRO LISTA CIVICA): Da cittadino cuneese, anche da breve tempo da Consigliere Comunale cuneese, ritengo Cuneo una città bellissima e talvolta anche un po' scontata e magari anche noi cittadini, mi metto io per primo, a volte facciamo sì che non ce ne rendiamo così conto e magari talvolta non l'apprezziamo abbastanza. Abbiamo sofferto per tanto tempo anche di una marginalità territoriale, infatti a volte Cuneo è stata difficile da raggiungere, ma piano, piano dovrebbe esserlo sempre di meno. Proprio per questo ringrazio profondamente Pupi Avati perché la sua scelta di portare Cuneo all'interno di un suo film non fa che rendere Cuneo più viva, più visibile, più raggiungibile a tutti.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Malvolti.

CONS. MAVOLTI (UDC): Caro Avati di solito in questa aula ci occupiamo di cose un po' più noiose quindi conferire la cittadinanza è davvero, se posso dire, una botta di vita e quindi lo facciamo naturalmente con grande piacere.

Per rimanere proprio al protagonismo dei cittadini di Cuneo che hanno partecipato al suo film, anche noi questa sera ci sentiamo tutti delle comparse. Sono state tante le comparse, tutti tranne uno, perché, lo dico al regista, ci sono le comparse, ma nei film ci sono anche i protagonisti e l'unico vero grande protagonista questa sera è Nello Steri.

Questo bel film che vedremo domani, che si intitola “Gli amici del bar Margherita”, io mi auguro e Le auguro abbia lo stesso successo di un altro grande film che io vidi per la prima volta quando avevo venti, forse ventun'anni e che era “Amici miei”. Lo dico perché è un film che mi è rimasto veramente nell'agenda, lo rivedo, mi sono persino abbonato a “Sky” anche per vedere questi film. Nel film “Amici miei” c'era un altro grande nostro concittadino, il fantastico Necchi, che era Duilio Delprete che è stato uno dei più grandi nostri concittadini, che ci ha onorato veramente in giro per l'Italia, che è stato un grande attore, che purtroppo è scomparso prematuramente ma che noi non dimenticheremo mai.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Lauria.

CONS. LAURIA (CON LAURIA PER CUNEO): Credo che non potesse mancare l'intervento di uno dei cosiddetti chiassosi, visto che è stato fatto l'elogio del silenzio. Intervengo in qualità di chiassoso anche perché il cognome la dice lunga sul fatto che io non possa scrivermi alla categoria dei “bujà nen”, però intervengo anche perché, riprendendo le parole del collega Malvolti, credo che il titolo che Lei ha scelto per il suo film sia profetico rispetto a quello che sta accadendo. Anche io ritengo che uno dei responsabili maggiori di quello che sta accadendo adesso in questo momento sia sicuramente il collega Nello Steri.

Il fatto che Lei abbia scelto come titolo al suo film “Gli amici del Bar Margherita” in qualche misura introduce anche l’elemento che secondo me è emblematico di questo momento che è l’amicizia che lega Lei a questa città e sicuramente lo ha dimostrato nei film e lo dimostrerà domani con la prima assoluta e quindi avremo modo di vedere quanto bella ha descritto la città che comunque è bella a prescindere. Credo che sia comunque il momento dell’amicizia, di quella amicizia che La lega a questa città e che La lega anche in qualche maniera indissolubile al nostro amico che è l’amico Nello Streri.

Credo che festeggiare oggi l’amicizia, qualunque essa sia, sia comunque un momento assolutamente importante e per questo Le rendo anche merito ed ovviamente mi associo a chi è intervenuto prima di me da rendere l’interesse e sentirmi onorato del fatto che Lei oggi è anche un nostro concittadino.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: La parola alla Consigliera Romano.

CONS. ROMANO (ALLEANZA NAZIONALE): Intervengo innanzitutto per ringraziare l’amico Nello Steri per averci dato questa enorme opportunità. Traggo le parole di questo mio breve intervento dalle frasi citate nel film “Regalo di Natale”, infatti sono commossa di ospitare e poter donare la cittadinanza ad un amico speciale, tutto ciò mi lusinga perché “già il valore dell’amicizia è un tesoro, ma avere un amico speciale è un vero miracolo, un amico che con la sua intelligenza e con la sua perspicacia ha saputo valorizzare la provincialità della nostra bella città e insieme i suoi tesori.”

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: Chiuderei il dibattito, l’invito al Vicepresidente l’ho fatto prima dopo, durante, penso che la procedura può essere sorpassata possiamo votare per acclamazione la cittadinanza al nostro amico Pupi Avati.

“APPLAUSI “

PRESIDENTE: Grazie di questi interventi, darei la parola al Dr. Pupi Avati.

REGISTA CINEMATOGRAFICO PUPI AVATI: E’ evidente che un circostanza di questo genere è la prima volta che mi capita, è la prima volta in quarant’anni di cinema che mi conferiscono una cittadinanza. Mi era capitato una cosa diversa, non la stessa, a me e mio fratello quando siamo stati fatti sceriffi di una città americana e ci hanno dato una stella.

Questa professione è una professione così densa di incerti, di imprevisti per cui ancora dopo quarant’anni è capace di rompermi le gambe, di produrre in me una forma di commozione e di emozione, di stupore. I miei genitori non l’avrebbero mai detto, quando mi hanno concepito, che concepivano un piemontese. Io francamente, fra le ragioni per le quali mi è stata conferita la cittadinanza, c’è un vocabolo che mi manca e mi sento già carente “buja nen”.

Ho molto apprezzato avvertire questo tipo di calore da subito e debbo dire che il cinema, soprattutto il cinema europeo, in particolare quello italiano, sta vivendo ogni anno un momento sempre più difficile. Quando incominciammo a fare cinema noi nel 1968, quarant’anni fa, si

producevano in Italia 350/360 film, quasi un film al giorno, oggi se ne producono a mala pena 70/80 e di questi meno della metà esce per una settimana e poi sparisce. Si è prodotto nell'arco di questi decenni una forma di disamore nei riguardi del cinema da parte del pubblico italiano, nei riguardi del suo stesso cinema che è difficile in qualche modo da ricomporre. D'altra parte la televisione non ha fatto nulla perché questo non avvenisse, la televisione, soprattutto la televisione commerciale, ha usato il cinema come arma di sfondamento, come ariete per entrare nelle case per convincere che una televisione commerciale poteva essere un'alternativa giusta anche alla televisione pubblica ed in effetti lo era.

Non so se ricordate, 25/30 anni fa che con le prime televisioni private si poteva vedere il cinema a casa gratis e poi via via la televisione in qualche modo si è sempre più distaccata dal cinema fino agli ultimi anni in cui la televisione produce un suo cinema che si chiama fiction, che non ha niente a che fare con il cinema. Da quel momento è nata una forma di grandissima diffidenza nei riguardi del cinema non solo italiano, ma del cinema in generale. Le televisioni generaliste non programmano più film o li programmano in seconda, terza serata o li programmano sulle reti che sono di minore ascolto. Ci fu una battaglia eroica che fu condotta dagli autori contro la televisione, "non si interrompa una emozione", non so se vi ricordate questo slogan, perché la televisione interrompeva il film. La televisione incontra il paese reale, l'Italia non è nelle sale cinematografiche, l'Italia vera, non soltanto a livello quantitativo, solo nei grandi centri esistono le distribuzioni, molti film escono soltanto nelle città capo zona, nei grandi centri ed in tutte le città delle grandi provincie Italiane non escono proprio, le sale continuano a chiudere.

Sono venuto all'apertura del Cinema Monviso come ricordava il Sindaco, perché mi sembrava che stesse compiendo un atto di così eroica bellezza, di distruggente bellezza, così in controtendenza, un mono schermo oggi al centro di una città penalizzato dal fatto che è al centro, che non è al centro di un centro commerciale, come invece dovrebbe essere. Domani mi sembra che ci sia un mini convegno su questi temi e ne parleremo domani. Insomma, questo era già un elemento al di là della bellezza e del silenzio dei portici, che faceva di questa comunità una comunità con delle attenzioni particolari. Quindi ho intuito dal 1986 che qua c'era qualche cosa che mi aspettava.

Quando siamo arrivati con la troupe ed abbiamo scaricato di camion, i costumi, le luci ed abbiamo incominciato a selezionare, abbiamo avvertito immediatamente che si respirava nei riguardi del cinema un'atmosfera di attesa, di fiducia, di entusiasmo, di calore, di collaborazione, di partecipazione, cioè era una storia condivisa, della quale il cinema ha bisogno.

Io vendevo pesce surgelato, lavoravo alla Findus, dopo aver fallito una carriera di jazzista che andò male per i motivi noti, per quattro anni fui dirigente della Findus. Un giorno mi sono trovato a transitare con uno dei camion dei miei venditori a Ferrara per convincere un supermercato ad acquistare questi prodotti Findus e mi ricordo che improvvisamente vidi una troupe cinematografica che stava girando un film che si chiamava "La lunga notte del 1943". Io sono rimasto affascinato da queste cose, da un set cinematografico. Ho detto al mio autista: "fermati, fammi scendere, io rimango qua vieni a prendermi questa sera". Sono stato tutto il giorno là a guardare girare, affascinato dalla bellezza non tanto del film, che poi si sarebbe fatto, che sarebbe poi stato un bel film, ma era già bello il cinema da vedere di per sé.

Di questa bellezza che il cinema in qualche modo esprime, anche quando lo si fa ormai, non avvertiamo più nessun riverbero da nessuna parte, quando giriamo a Roma le troupe cinematografiche in genere producono fastidio, se chiediamo ad una signora: "Per favore può chiudere quella finestra" ci risponde: "Quando mi dai?", questo è il tipo di collaborazione che si



riesce ad ottenere. Quindi trovarsi a Cuneo in una situazione di così alto rispetto in cui io dicevo: “silenzio” ed improvvisamente tutta la città si tacitava, non volava una mosca. Mi ricordo che la sera, quando siamo saliti per l’ultima volta sul pullman che ci avrebbe poi riportati all’albergo, la gente veniva e ci ringraziava, ci diceva: “grazie per essere stati qua”. Questa io credo che sia una condizione che abbiamo vissuto di amicizia, come ricordava il Sindaco, come ricordava anche la signora Romano, “speciale” della quale fare tesoro. E’ una delle coniugazioni dell’amicizia della quale tenere conto, possibile, cioè si può essere amici in modo speciale.

Noi con la vostra città, con la vostra gente, con voi, lo siamo, quindi potete capire quella che è la mia riconoscenza, al punto che abbiamo fatto una cosa che è del tutto anomala, cioè far nascere domani sera il nostro figlio, il nostro 39esimo genito in una città come Cuneo, non a Milano, non a Roma, la prima avviene a Cuneo. Quando ci siamo trovati a dirlo alla distribuzione dov’è che facevamo la prima, tutti si sono chiesti il perché a Cuneo, quali erano le ragioni, e noi abbiamo risposto che erano delle ragioni speciali, ragioni nostre personali, quindi voi sarete i primi a vedere questo film.

Non è che non so come possiate immaginare voi che sia l’atteggiamento di un produttore come mio fratello ed un regista come me nei riguardi dei film che si fanno. Ogni film è un’opera prima, il nostro mestiere, lo dico spessissimo, è comparabilissimo al gioco d’azzardo, ogni film è come dire tutte le volte “banco” dove metti tutto là e siccome siamo molto prolifici, nel senso che produciamo molto, dobbiamo anche variegare la nostra offerta. Dopo “Il papà di Giovanna” che è una storia riuscita, che ci ha dato soddisfazione enormi, ma terribilmente cupa, plumbea, struggente, lacrimevole, non si poteva naturalmente replicare una storia di quel genere, dovevo andare in un altrove assoluto, spalancare le porte di quell’appartamento dove abitava Silvio Orlando con la bambina con la famiglia pazza ed aprirmi su un’Italia completamente diversa da quella del fascismo, su un’Italia solare, quindi “Gli amici del Bar Margherita” è un film ambientato nell’Italia degli anni ’50 delle canzoni di San Remo, delle motorette, del boom dei bar, quindi della Provincia.

Nella Provincia il bar è stato, penso anche qua come in tutta le Province d’Europa, ma soprattutto poi in Emilia Romagna dove lo è stato in modo molto speciale, un centro di aggregazione dove la cultura dei maschi, il mondo dei maschi si riuniva per fare passare il tempo, per dissipare il tempo, in un momento della storia della nostra civiltà, della nostra cultura, del nostro recente passato in cui essere giovani non contava assolutamente niente. Non è come adesso. In un’intervista che è uscita su un giornale ho anche un po’ cercato di dire come un storia di cinquant’anni fa rivista oggi può apparire una storia alto medievale addirittura, sembra che siano passati secoli se si pensa che quei ragazzi là che io guardavo da sedicenne si potevano permettere di non contare assolutamente niente, di vivere nell’indifferenza totale al di fuori di quelli che erano i contesti ideologici, soltanto nella giornata lavorativa preoccupandosi di immaginare, di strologare che cosa avrebbero potuto fare alla sera al bar per divertire gli amici o per divertirsi, quali scherzi, quali giochi, quali cose. Bastava uno ad essere campione di biliardo in quel bar lì già per aver dato un senso alla propria vicenda umana.

Ecco sono questi gli amici del bar Margherita che vedrete, che si vedranno nel film domani sera, troverete un’Italia remota, che però si è giovata un modo di essere giovane, amici che si sono trovati nell’indifferenza, che sino deresponsabilizzati, che non è poco. Oggi invece i giovani, i miei figli, sono chiamati a rispondere continuamente di tutto: il mercato guarda solo ai giovani, se non piaci ai giovani tu non funzioni, la politica guarda soprattutto ai giovani. In tutti i contesti il giovane è chiamato ad avere un ruolo, una risposta, una responsabilità e soprattutto è caricato di forme di sconforto, di pessimismo. Noi continuiamo a ripetere loro che non hanno speranza, che

non hanno possibilità, che non hanno futuro, mentre invece quei giovani là, che io guardavo da sedicenne attraverso una vetrina un po' rimbambito e pensavo che dovessero essere i miei eroi, non contavano assolutamente niente, se non all'interno di quel contesto là. Erano gli amici del bar Margherita.

Un film molo leggero, mi auguro divertente, ma non totalmente inutile perché è un documento che attesta un modo di essere delle nostre genti e riconferma, in questo apprezzamento molto la motivazione, quella che è un avvicinare sempre di più in qualche modo l'obiettivo della nostra macchina da presa a quello che è il contesto umano provinciale: più ti sembra piccolo, più scopri che è grande, più ti sembra di avere esaurito quello che ti doveva dire.

C'è un pittore della mia città, che prendo a modello, che si chiamava Giorgio Morandi. Questo pittore si poneva di fronte a delle bottiglie, ad un bicchiere, sempre le stesse, le guardava, aspettava e quello sguardo diventava una sorta di preghiera, dava sacralità ed entità a quello che guardava, più le guardava e più queste cose avevano delle cose da dirgli, quelle bottiglie diventavano la bottiglia, assumevano un'identità. Questo è il mondo microcosmo provinciale, più lo guardi, più lo osservi, più ti avvicini, più ti suggerisce queste storie al punto che io ormai, settantenne, invece di diminuire le storie che vorrei raccontare aumentano, avvertendo però che il tempo davanti a me sicuramente non è lo stesso di quello che ho alle spalle, di quello che ho vissuto.

Grazie, grazie davvero per il vostro affetto e grazie per questa grandissima dimostrazione, per averci fatto capire che il nostro lavoro può essere ancora bello. Noi in certi momenti abbiamo vissuto l'ebbrezza di essere a Cine Asti, qua a Cuneo.

“APPLAUSI”

PRESIDENTE: Propongo al Consiglio Comunale di esprimere la votazione in termine unanimi mediate un accorato applauso.

“APPLAUSI”

Invito ora il Signor Sindaco a voler consegnare la pergamena con le motivazioni della cittadinanza al Dr. Pupi Avati.

DELIBERA

1. di conferire la cittadinanza onoraria al regista cinematografico Pupi Avati per la generosità creativa e la poetica del fantastico con cui ha raccontato nelle sue opere l'Italia delle province e per l'affetto che da oltre vent'anni lo lega alla nostra città fino a sceglierne le bellezze, da lui sempre magnificate, come scenografia dell'ultimo suo film “Gli amici del Bar Margherita”;
2. di dare atto che il responsabile dell'esecuzione del presente provvedimento è il Dirigente del Settore Gabinetto del Sindaco Dr. Renato Ariaudo.